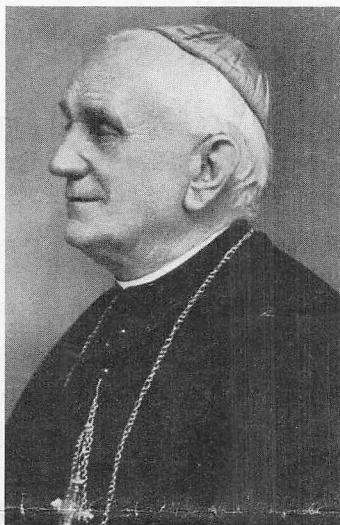


DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32
TORINO

Torino, 8 settembre 1963
Natività di Maria SS.ma



Confratelli e figliuoli carissimi,

a breve distanza dall'annuncio della morte di S. E. Mons. Tavella,
debbo tornare a voi per commemorare il veterano dei nostri Vescovi

S. E. Mons. DOMENICO COMIN

Vicario Apostolico di Mendez in Equatore

chiamato al premio il 17 agosto, alla vigilia del suo 90^o anno di età, a Guayaquil.

Da una decina di giorni le sue condizioni fisiche andavano deperendo. Una broncopolmonite lo portò alla tomba. Il collasso è stato di pochi momenti ed un sacerdote che l'accompagnava poté amministrargli la Estrema Unzione che si era disposto a ricevere nella mattinata. La morte è stata serena e senza nessuna agonia. L'Ispettore era arrivato a Guayaquil quando nella clinica Monsignore era spirato da pochi minuti. Accorsero subito tutti i Salesiani del Cristobal Colon e con essi S. E. Mons. Antonio Mosquera, Arcivescovo di Guayaquil.

La stampa locale e nazionale si fece eco del cordoglio. Il signor Arcivescovo volle che i funerali si celebrassero in Cattedrale, nella cui cripta è stata deposta la salma. Il signor Nunzio apostolico, Mons. Alfredo Bruniera, venne espressamente da Quito. Gli eccellentissimi Vescovi furono accompagnati da Mons. Barbisotti, Vescovo di Esmeraldas, da Mons. Carvajal, ausiliare di Guayaquil e dall'Amministratore apostolico di Babahoyo. I funerali riuscirono solennissimi. Il Segretario Generale della Giunta del Governo inviò questo telegramma:

GIUNTA MILITARE DEL GOVERNO DI QUITO
20 Agosto.

Padre Angelo Correa, Padre Aurelio Pischedda, Ispettori provinciali Salesiani - Guayaquil: - A nome dell'Ecc.ma Giunta Militare del Governo e popolo equatoriano presento a voi sentimenti di profonda costernazione per l'irreparabile perdita dell'Ecc.mo Mons. Domenico Comin, Missionario e Apostolo esemplare, a cui tanti benefici deve la Patria Equatoriana.

Segretario Generale di Amministrazione
Dott. Fernando Donoso Velasco

Era nato il 9 settembre 1874 da Osvaldo e Maria Fort in Santa Lucia di Budoia, provincia di Udine e diocesi di Concordia. Entrò al Noviziato di Foglizzo nell'ottobre del 1891, ed ebbe la veste dalle mani del Ven. Don Rua. Nel primo incontro col successore di Don Bosco, questi gli domandò: «Come ti chiami?». «Comin», gli rispose il postulante. E Don Rua: «Sai l'inglese?». «Nossignore». «E allora debbo accettarti, perchè il tuo nome in inglese significa: "Entra pure. Come in"».

Compì il suo noviziato e professò nel novembre 1892; dopo un anno, mentre faceva gli studi filosofici a Valsalice, fece i voti perpetui. Nel '94 è in Sicilia a Randazzo, ma bentosto deve compiere il servizio militare e correre in Africa (Eritrea) come telegrafista del Genio. Corse rischio di esser vittima nella famosa battaglia di Abba Garima nel marzo del 1896, se la Provvidenza non gli avesse procurato un ordine speciale, che lo sottrasse al combattimento col quale si concluse l'impresa coloniale italiana in Eritrea.

Tornò a fare i suoi studi teologici nelle Case, come allora si usava, e dal 21 ottobre 1899 al 14 aprile 1900 ricevette le ordinazioni e fu sacerdote, a Milano, per mano di S. Em. il Cardinale Andrea Ferrari.

Dopo aver lavorato nel Collegio Sant'Ambrogio di Milano come maestro, il 27 settembre del 1902 parte per l'Equatore; dopo quasi due mesi di viaggio tocca la spiaggia di Guayaquil il 20 novembre. Colà è incaricato di un gruppo di artigiani della Società filantropica, ma tosto a trent'anni, appena padrone della lingua, è incaricato della Direzione dell'Asilo Santostefano, e in dieci anni si adoperò a fondare il Collegio Cristoforo Colombo, ove crebbe una prodigiosa fioritura d'allievi per varie generazioni fino al presente.

E torna di conforto ai suoi più fedeli collaboratori missionari che vedono crescere ogni giorno la messe a somiglianza di quel seme di frumento importato da Mons. Comin dalle Isole Filippine e che nei campi dell'Oriente Equatoriano dà frutto tre o quattro volte all'anno ai laboriosi coltivatori kivari ed ai coloni.

In modo particolare conforterà il successore del Vescovo, il coadiutore S. E. Mons. Pintado, ora che il peso del Vicariato viene a gravare interamente sulle sue spalle, e gli sarà sprone a intensificare l'opera di evangelizzazione dell'Oriente equatoriano, conquistato alla Repubblica quasi esclusivamente dal contributo delle Missioni cattoliche.

Se posso formulare un augurio e una raccomandazione, sia questa: si raccolga in un bel volume tutta la storia della conquista missionaria in codesta terra benedetta e siano copiose le illustrazioni fotografiche e le statistiche, affinchè anche il mondo laico debba riconoscere le benemerenze silenziose ed eroiche della Chiesa, portatrice perenne di vera civiltà e di elevazione del povero.

Le virtù intime del Vescovo e del Salesiano non posso presentarle in questa lettera mortuaria, perchè a tanta distanza e da Confratelli occupatissimi difficilmente potrei pretendere e in breve tempo un esauriente ritratto morale. Spero che qualcuno lo farà raccogliendo notizie per un profilo biografico edificante e altamente istruttivo, a commento del motto che fu suo programma: *Traham eos in vinculis charitatis*. «Conquistero le anime con l'amore».

Intanto la nostra preghiera di suffragio accompagni nel viaggio eterio l'anima eletta del nostro ammirabile Confratello.

Un ricordo sia pure per me vostro aff.mo

SAC. RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il necrologio:

Mons. DOMENICO COMIN, nato a Santa Lucia di Budoia (Udine, Italia) il 9 settembre 1874, morto a Guayaquil (Equatore) il 17 agosto 1963 a 89 anni. Fu Ispettore per 9 anni e per 43 Vicario Apostolico di Mendez.

raccolti, l'ambulatorio e l'infermeria, l'oratorio e persino l'Unione ex allievi, con al centro dei villaggi la bella chiesa a cui affluiscono con pietà edificante grandi e piccoli, padri, madri e figliuoli.

È un trionfo dell'educazione dei figli che a poco a poco portano al battesimo e alla fede i genitori e i vecchi, almeno in punto di morte.

Specialissimo lavoro di civilizzazione è pure la scuola magistrale che già prepara maestri e maestre.

Mons. Comin fu l'anima di tutto questo lavoro missionario e le fotografie che comparivano sul *Bollettino* periodicamente lo presentano spesso a cavallo, animoso e sereno, sui sentieri e nelle boscaglie, tra i Kivari, con i suoi missionari, in atto di predicare o di conversare, sulla barca che attraversa i numerosi fiumi o sul ponte sospeso preparato dal grande pioniere Don Del Curto, lungo la strada di 80 chilometri che congiunge El Pan a Mendez.

Opere che oggi rendono meno disagiato il lavoro dei missionari costarono sacrifici inauditi, ma di esse l'animatore fu il buon Vescovo, che ben rare volte s'allontanò dal suo campo apostolico e per lettera sollecitava aiuti dai Superiori, dagli amici e dalle autorità. Queste unanimemente riconobbero i suoi meriti, soprattutto quando Egli celebrò il suo giubileo episcopale nel 1945 e i due giubilei sacerdotali nel 1950 e 1960.

Ecco l'elenco delle principali onorificenze di cui lo onorarono. Il Governo di Quito gli diede il titolo di Grand'Ufficiale e la medaglia d'oro con diritto di cittadinanza equatoriana; il municipio di Guayaquil la medaglia d'oro; il municipio di Cuenca il titolo di figlio adottivo di Cuenca con medaglia d'oro; il centro di studi storici e geologici del Azuay una medaglia d'oro; la giunta nazionale pro Oriente Equatoriano il titolo di membro del comitato centrale della stessa Giunta.

Già nel 1944, quando in Europa imperversava la guerra, in Equatore i Salesiani celebrarono il giubileo della fondazione della Missione con una esposizione missionaria di diciotto padiglioni e con una sfilata grandiosa di Kivari perfettamente civilizzati. In quell'occasione il primo magistrato della Repubblica, dottor Giuseppe Velasco Ibarra proclamò pubblicamente: « Porgo le mie felicitazioni ai Missionari Salesiani che compiono questa magnifica opera in favore della specie umana, si sacrificano per il trionfo della fede e spandono un torrente di luce creatrice e benefica ».

Era un chiaro avveramento delle parole che il Papa Benedetto XV aveva proferito per consolare il giovane Vescovo che trovava sterile il suo lavoro di innaffiare un palo secco: « Verrà giorno che il palo secco fiorirà ». E dal 1914 al 1963 questa fioritura fu davvero consolante per tutti.

E della direzione dei due Istituti di Guayaquil si occupò alternativamente per circa quindici anni, anche quando nel 1908 fu nominato Ispettore e Provicario della Missione di Mendez e Gualaquiza. Questa allora aveva soltanto le prime residenze di Cuenca, Gualaquiza e Sigsig, con soli undici Confratelli, tra cui il benemerito Don Albino Delcurto direttore e parroco di Gualaquiza. Lo sviluppo dell'Ispettoria dal 1910 al 1920 fu ridottissimo, perchè dall'Europa non potè giungere nessun rinforzo e mentre le due Case di Guayaquil, con quella di Quito e Riobamba arrivarono a trentadue Confratelli, il Vicariato di Mendez e Gualaquiza si accrebbe solo della Casa di Indanza nel 1914 e di Santiago di Mendez nel 1916, e i Confratelli arrivarono a sedici, come risulta dal catalogo di quel tempo.

Ma nel 1920 con la rinuncia di S. E. Mons. Giacomo Costamagna in data 5 maggio, viene eletto Vicario Apostolico l'Ispettore Don Domenico Comin; e il 17 di ottobre nella Cattedrale di Cuenca se ne fece solennissima la consacrazione. Adottò come suo stemma lo stesso stemma salesiano, con un motto diverso: *Traham eos in vinculis charitatis*. « Con l'amore farò la mia conquista ». E dobbiamo dire che il Signore l'ha veramente aiutato a realizzare il suo programma nei quarantatré anni di Episcopato, perchè oggi attorno a Cuenca vediamo un'Ispettoria che alimenta cinque Case regolari con dodici residenze e ben cinquantasette missionari.

Ma l'attività che non compare nei nostri cataloghi e che fu il segreto dello sviluppo della Missione tra i Kivari è la presenza e la collaborazione in ciascuna di queste residenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La famosa frase che S. E. Mons. Comin pronunciò nella prima visita che fece a S. S. Benedetto XV: « Santità, stiamo innaffiando un palo secco », frase che dovette ripetere pure dieci anni dopo al suo successore Pio XI, era dovuta al fatto che il selvaggio kivaro presentava un'indifferenza glaciale al lavoro missionario, a confessione degli stessi Padri Gesuiti che, espulsi nel '94 furono da noi sostituiti dopo lungo intervallo. Egoisti, pronti a ricevere doni e favori, ma sordi ad ogni conquista morale, pareva che fossero nettamente refrattari alla catechizzazione.

Ma l'ispirazione di chiamare in aiuto le Figlie di Maria Ausiliatrice e di cominciare il lavoro con i bambini, separando poi opportunamente i ragazzi dalle ragazze, Mons. Comin disse e ripetè sempre che fu il principio della trasformazione santa, immediata.

E anch'io vidi con i miei occhi come ormai in tutte le Missioni nostre, il lavoro diviso e formativo ai bisogni del campo, dell'artigianato e delle famiglie, la preparazione della famiglia cristiana fin dall'infanzia, nel giro di trent'anni ha dato dei risultati tali da essere segnati a dito, perchè ogni residenza missionaria presenta la scuola elementare e di lavoro, ha il suo internato maschile e femminile e sono oggi circa duemila i ragazzi così

